



Titolo insegnamento: Italiano e comunicazione (I anno) e Italiano applicato all'interpretazione (II anno)

Corso: Interpretazione

Obiettivi formativi: il corso Italiano e comunicazione (I anno) e Italiano applicato all'interpretazione (II anno) si pone l'obiettivo formativo di fornire strumenti per migliorare (e imparare come intervenire per migliorare) le capacità espressive e comunicative di un madrelingua italiano nella sua lingua madre (o comunque in Italiano C2), quando il parlato non sia spontaneo, bensì 'programmato', cioè faccia parte o di testi orali pronunciati da altri o di testi scritti da restituire come orali.

In questa tipologia di produzione linguistica qui definita 'programmata' (con un rimando alla definizione 'delivery speeches' dell'inglese) viene quindi compreso anche il lavoro di interpretariato inteso come abilità linguistica orale in cui il parlato prodotto, pur non fluendo in maniera spontanea e pur non essendo quindi naturalmente orientato in termini pragmatici e informativi, deve mantenerne gli stessi obiettivi comunicativi.

Per capacità espressive e comunicative si intende d'altro canto: un uso efficace ed organicamente funzionante della voce, una buona co-articolazione verbale di quanto si stia dicendo e un impatto di significativo interesse dei contenuti veicolati sui riceventi ascoltatori.

Articolazione dei contenuti:

- i. Elementi di tecnica progressivamente introdotti (concetti e pratiche) che vengono via via sviluppati nel corso dei due anni:
 - le principali dinamiche del discorso (introduzione - e allenamento – al movimento fisico di 'attraversamento' e 'spostamento nello spazio' del parlare e del discorso);
 - la propulsione della voce (descrizione - e allenamento - al pattern di funzionamento ottimale della voce parlata e alle sue caratteristiche dinamiche: particolare attenzione al lancio e al recupero automatizzato dell'energia = respiro);
 - la propulsione con focus solo sulla bocca (introduzione - e allenamento – a: 'co-articolazione'; elementi dello standard dell'italiano: principali regole ad un uso funzionale di sillabe, consonanti e vocali);
 - la propagazione della voce (introduzione ai concetti di 'ricevente' e 'referente' e allenamento all'estensione della voce e alla chiarezza dei contenuti attraverso la collocazione immaginaria nello spazio comunicativo dei due concetti appena menzionati);
 - la voce trasmessa (introduzione all'uso del microfono e al concetto di 'voce che fa parlare' invece che di 'voce che parla');
 - l'arco discorsivo ('l'entrata nella gloria' del parlante).

- ii. Differenti tipologie di parlato programmato (e quindi di testi) di cui è previsto l'utilizzo:
 - testo scritto da leggere ad alta voce (sia eventualmente narrativo, che drammatico, che argomentativo);
 - testo orale in italiano da restituire in italiano;
 - testo orale (quantomeno pronunciato oralmente) in lingua inglese da restituire in italiano.

- iii. Differenti tipologie di spazi e media su cui si prevede di far allenare gli studenti:
 - spazio/aula medie dimensioni – ascoltatori vicini;
 - spazio/aula di ampie dimensioni – ascoltatori lontani;
 - spazio/aula di ampie dimensioni – ascoltatori vicini e lontani;
 - microfono – ascoltatori senza distanza e parlato trasmesso;
 - aula di simultanea – solo la voce e non l'intera presenza fisica del parlante.

Metodologia formativa: per ottenere quanto descritto negli obiettivi formativi, il lavoro didattico proposto si basa su di un cruciale assunto teorico: che quando il parlato è spontaneo e motivato, cioè dettato da reali intenti comunicativi, voce ed espressività trovino organicamente efficacia e volume adeguati (salvo individuali problematiche all'apparato fonatorio di competenza però logopedica) e che questa organicità di funzionamento preveda uno specifico coinvolgimento fisico-gestuale complessivo del parlante. Attenzione: il coinvolgimento va inteso non come assunzione del parlante (che è recitazione), ma come assunzione del punto di vista del discorso (che è comunicazione).

La comunicazione è quindi in questo lavoro indissolubilmente legata al corpo, sia dal punto di vista espressivo, l'emissione della voce, che da quello contenutistico, il discorso nella sua organizzazione logico-grammaticale. Da ciò discende che se il focus del lavoro è: il corpo, l'energia che lo attraversa e che da esso viene irradiata (e quindi il respiro e la presenza attivati da esercizi specifici) e i movimenti che ne scaturiscono, si può far recuperare quella stessa sostanza comunicativa che i parlanti attivano automaticamente nei contesti spontanei, ma che perdono quando viene chiesto loro di farlo 'a comando'. Se invece il focus del lavoro è il solo esito sonoro della produzione linguistica e la partecipazione del corpo ignorata o impedita, si rischia che il dire 'a comando' si sclerotizzi in un *modus dicendi* dagli esiti comunicativi quanto meno dubbi (e difficoltà tecniche con la voce).

Quasi tutti i 'difetti' tipicamente lamentati nel cosiddetto parlare in pubblico infatti (voce bassa, strozzata, continui retracting, intonazioni monotone e via dicendo) sono l'esito di, o si manifestano attraverso, una sottrazione (irrigidimento, blocco e simili) del coinvolgimento fisico-motorio complessivo del parlante e di una sua limitazione al solo apparato articolatorio della bocca.

Il corpo è per altro focus didatticamente funzionale: permette all'attenzione di avere un campo di applicazione oggettivo che restituisce percorsi e non risultati e che quindi, a differenza dell'orecchio (che inibisce), fa sviluppare routine progressive di apprendimento in cui sia possibile strutturare fasi intermedie di esercizio, di solito difficili da individuare nei meandri degli automatismi e abitudini consolidate nel proprio parlare quotidiano e ancora di più nelle strategie difensive (inconsce) adottate, per cui il parlante tenta di sottrarre la propria presenza quando si trova di fronte ad un uditorio.

In pratica ciò si traduce nel lavorare:

- a) su cosa dice e fa il parlante (e non su come lo dice);

b) su alcuni aspetti del pattern di emissione/ricezione connaturati all'organizzazione del discorso (in quanto manifestazione del pensiero che si struttura testualmente).

Ciò avviene attraverso due vie di esplorazione didattica percorribili e spesso sovrapponibili: il lavoro sulla voce in quanto azione fisica per a) e quella sulla dinamica fisica del discorso per b).

Risultati auspicati o verso i quali gli studenti potranno continuare a lavorare e ad esercitarsi in autonomia:

- intonazioni comunicative e logico-discorsive;
- voce che arriva;
- chiarezza articolatoria;
- respirazione non interrotta o manipolata;
- correzione di alcuni dei regionalismi più smaccati;
- presenza 'irradiante' = energia incanalata a livello comunicativo e non dispersa in automatismi nervosi;
- strumenti di gestione dell'ansia da prestazione.

Modalità e frequenza delle valutazioni in itinere: in ogni lezione viene effettuata una piccola prova orale relativa all'argomento trattato nella lezione precedente o in quella in corso da ciascun studente e quindi vengono annotati dalla docente elementi utili alla loro valutazione.

Modalità di verifica dell'apprendimento: nella lezione finale di ogni semestre si richiede a ciascuno studente una breve esibizione orale di quanto fatto su testo dato.

Note: la metodologia prevede di non agire direttamente ed esplicitamente su tutto ciò che riguarda il 'come' si parla, almeno finché non si sia in grado di trasformarlo in 'che cosa'. Quindi non si lavora in maniera diretta su: velocità dell'eloquio, intonazione e timbro (agirvi dichiaratamente ha di solito come esito l'irrigidimento della dinamica comunicativa e tutto sommato un effetto blando sull'effettivo potenziamento dell'espressività e della stessa potenza vocale).

Anche l'altezza della voce viene affrontata con molta cautela, poiché "[...] i cambiamenti possono essere difficili. La celebre insegnante Cicely Berry, colei che ha rivoluzionato il modo di educare la voce, ci invitava a considerare le pressioni sociali e psicologiche che spingono tutti noi a parlare e a respirare in un certo modo. In *Voice and the Actor*, fondamentale libro pubblicato alcuni decenni fa, scriveva: «Essendo la voce una sorta di dichiarazione personale, le critiche rivolte alla vostra voce sono un po' come delle critiche rivolte a voi stessi, e possono essere spesso viste come distruttive». Pertanto, il nostro deve essere un approccio molto sensibile.» – Max Hafler: *Teaching voice* (di prossima pubblicazione Dino Audino Editore).

Sull'intensità vocale invece, come si può evincere dallo schema riepilogativo, si lavora costantemente, anche se sempre indirettamente, e di fatto ogni esercizio proposto mirava a consolidare volume e sostanza della voce.

Materiale didattico di supporto: durante il corso vengono forniti in forma cartacea gli esercizi da fare (schede progressivamente concepite in termini di difficoltà) ed eventuale materiale audiovideo da visionare dalla docente. Si utilizzano: video camera per le lezioni iniziali e finali e microfono con asta + leggìo in alcune lezioni dedicate.